

ranza", González-Palacios raccoglie
tutti e persone del mondo artistico

L' "cattivo"

GIULIANO BRIGANTI



G.L. Bernini: Anima dannata

le, lavorando nelle biblioteche, nei gabinetti dei disegni, negli archivi. E in queste sue peregrinazioni che seguono le rotte più battute come le più eccentriche, è sempre spinto da quell'amore tormentato, ipersensitivo, non sempre compreso e quasi mai corrisposto (sono sue parole) per i luoghi e per le persone che è proprio degli sradicati. L'idea di non essere corrisposti, che non è poi tanto vera, fa parte, del resto, del loro bagaglio.

E' vero anche che in queste pagine, talvolta, si sente la fretta: come se l'autore volesse dire subito, senza far tante storie, con fermezza, quello che va detto e che non tutti, sia chiaro, hanno il coraggio di dire. Si sente la fretta e, spesso, la rabbia, sebbene, alla fine, prevalga l'ironia. Ma oggi tutti viviamo nella fretta e alla fretta ci siamo abituati come alla nostra più vicina e inevitabile compagna. E' un guaio, lo so, ma è così. Tutto si consuma e si consuma. Non è un caso che, da tempo, il dibattito più vivo sul costume culturale si sia trasferito dalle riviste e persino dai settimanali sulle pagine dei quotidiani. Così è e dobbiamo accettarlo, dobbiamo anzi considerarlo un bene: un bene quando dietro la fretta, che ci è imposta, esiste un patrimonio culturale solidamente accumulato e che ci si può anche permettere di spendere alla spicciolata, quando la fretta dà vita ad uno stile agile, comprensibile, che comunica immediatamente le emozioni, che fa nascere, quando è necessaria, l'indignazione, ma sempre informando, spiegando, documentando. Come accade in queste pagine di Alvar González-Palacios. Ma come, molto spesso non accade, in altri casi. Quando la fretta, cioè, rimane soltanto fretta, superficialità, vuoto d'idee, accettazione e propagazione di luoghi comuni. Così che per quanto la diffusione della stupidità sia presupposta e in parte tollerata, c'è sempre chi si dimostra più stupido di quanto non sia necessario.

E' per questo che devono ritenersi particolarmente preziosi contributi continui, insistiti, sul genere di questi raccolti nel volume di González. Piccoli saggi come quello su «La cultura dell'ignoranza» (che dà il titolo al libro) o come l'«Elogio del collezionismo»; messe a punto come il rapido e incisivo scritto di Sir Kenneth Clark, sono sotto ogni aspetto esemplari. E il libro ne è pieno. Leggerlo è come incontrare un amico con cui si va d'accordo, ripercorrere con lui quanto si è amato o detestato negli ultimissimi anni, rivivere momenti che, in senso negativo o positivo, sono stati importanti. Anche se in qualche punto si può dissentire, anche se forse si poteva eliminare qualche contributo marginale, resta il fatto che si deve sempre riconoscere il coraggio di quelle felici incursioni nel campo trincerato delle idee ricevute e delle ipocrisie moralistiche. Opporsi con tanta perseveranza e così solide basi alla congiunzione stupidità-ignoranza-demagogia è sempre una questione di elegante comportamento: un piacere personale.

Gli ultimi castelli

E poi, c'è senza dubbio un po' di civetteria in quel pretendere d'aver scritto quanto è pubblicato in questo volume quasi al di fuori del proprio mestiere; con la mano sinistra, appunto. E' vero, Alvar González ha unito l'impeto alla disinvoltura, l'incontestabile serietà professionale alla leggerezza garbata, la conoscenza profonda dei fatti alla naturalezza discorsiva e ha scritto di volta in volta, di getto, quello che gli suggerivano le circostanze di fronte al panorama, talvolta così poco edificante, che noi tutti vediamo, o dovremmo vedere; e lo ha scritto spesso, come si dice, con cattiveria, con santa cattiveria. Oppure ha raccontato, divertendosi e divertendo, quanto ha incontrato nel suo girovagare per l'Europa e per il Nord America, frequentando le «grandes familles» francesi (le ultime), i castelli inglesi (i penultimi), le ville fiorentine (una, due ancora? non so), ma soprattutto i musei e le collezioni, visitando le mostre grandi e picco-

Un appassionante racconto autobiografico di K.S. Karol

Le tribolazioni del giovane Solik

di ALDO NATOLI

K. S. KAROL è scrittore di cose politiche, cronista attento, vivace analista. Polacco di nascita, vive in Francia, ma è largamente noto in Italia per la traduzione dei due suoi libri sulla rivoluzione cinese e per quello sulla rivoluzione cubana, nonché per gli articoli che frequentemente appaiono sulla nostra stampa. Adesso si presenta in Francia con un appassionante libro di memorie, che ci auguriamo sia presto accessibile ai lettori italiani (*Solik, Tribolazioni d'un jeune polonais dans la Russie en guerre*, Fayard, pagg. 411, franchi, 85).

Aveva solo quindici anni in quell'autunno del 1939 in cui la Polonia dei colonnelli fu travolta dallo scoppio della seconda guerra mondiale e immediatamente sparita fra nazisti e sovietici. Karol, ebreo, vive con la sua famiglia a Lodz, che cade in mani tedesche; nei primi giorni della guerra, colpito da una scheggia vagante, perde un occhio. Poco dopo traverserà il fiume Bug, che segna il confine fra le due zone di occupazione e si consegnerà ai russi. Nessuna scelta ideologica, a quanto pare, ma solo la fuga dal peggior male: i tedeschi hanno iniziato lo sterminio degli ebrei. Lui forse ancora non se ne rende ben conto: lascia la madre «allegrement» (solo molto più tardi avverrà un senso di colpa). Non la rivedrà mai più.

Semiclandestino, Karol non tarderà molto a cadere nelle mani della polizia sovietica e ad essere deportato in un campo, in mezzo alle foreste della Siberia occidentale. Ma il campo non è ancora un gulag: il peggior tormento, quello di cui si ricorderà per sempre, saranno le zanzare. Del resto lui, che a quel tempo sembra non sapere nulla del terrore e dei campi staliniani, non incontrerà troppe difficoltà a fuggire, a salire sui treni, a servirsi persino di coincidenze ferroviarie e a giungere sano e salvo a Mosca, dove si rifugia in casa di lontani parenti. Questi, ospitali ma timorosi, lo tengono con loro per qualche tempo, poi lo spediscono a Rostov sul Don. Qui Karol troverà la tutela benevola di un dirigente locale del partito, che assicurerà, a lui polacco, uno spazio di legalità sufficiente per vivere una vita «normale», per frequentare la scuola, per stringere amicizie, per amare ed essere amato.

La vita nella società sovietica, sospesa fra il 1940 e il 1941, fra l'ondata sanguinosa del grande Terrore che s'era appena esaurita e l'incombere dell'attacco hitleriano, appare sorprendentemente ricca di maglie larghe, entro le quali lo sramiero non ha bisogno di dissimularsi, può apprezzare i mille modi di «arrangiarsi» dei cittadini sovietici e trovare nel seno del popolo russo un grembo caldo di affetti; nasce perfino una tenera storia d'amore con una giovane donna di Leningrado, Nievka, una persona che Karol non ha dimentica-

to, una figura che il lettore non dimenticherà, anche dopo che sarà sparita per sempre al momento dell'occupazione tedesca di Rostov e della ritirata sovietica verso il Caucaso. Adesso Karol (che un vivace gruppo di amici chiama «Solik»), combatte nell'Armata rossa fino a quando, per ragioni che non saranno mai chiarite, finirà nelle mani della N.K.D.V.; e questa volta sarà spedito in un gulag degno di questo nome, situato nella regione dove una volta abitavano i Tedeschi del Volga, a loro volta deportati in lontane contrade della Siberia orientale.

Qui «Solik» rimane per tutto l'anno 1943, quello che si è aperto con la vittoria di Stalingrado e che ha segnato la svolta nell'andamento della guerra. Il ragazzo non ha saputo perché lo hanno arrestato; non saprà nemmeno perché lo liberano. Un baffuto colonnello gli comunicerà che un magistrato della procura ha annullato il suo arresto in assenza di accuse valide. Dunque, conclude, l'arresto e la detenzione per un intero anno nel gulag non sono mai avvenuti: è inutile parlarne e chiedere spiegazioni.

Ed ecco «Solik» di nuovo «libero». Coperto di stracci e affamato si incammina sul Volga ghiacciato verso Saratov: una «passeggiata» di una quarantina di chilometri. Si salverà di nuovo: nel grembo della vecchia Russia si troverà sempre una isola calda di contadini ed una zuppa di cavoli. Poi tornerà a Rostov, nel frattempo liberata, e vi ritroverà amici vecchi e nuovi, ragazze amabili (ma non Nievka, scomparsa per sempre); riprenderà l'arte di arrangiarsi, vivrà una vita semplice e contenta del poco, un sodalizio di affetti ricambiati. Un idillio, se si pensa a ciò che è accaduto e che ancora sta avvenendo sui fronti di guerra, nei territori occupati dai tedeschi o fra le rovine delle zone liberate.

Karol sposerà perfino una ragazza cosacca e insieme a lei costruirà un microcosmo di affetti nell'accettazione reciproca dell'incertezza del futuro. A guerra finita, infatti, «Solik» partirà per la Polonia, dove non troverà più traccia della famiglia; poco dopo riprenderà la via dell'esilio più lungo, quello destinato a durare per tutto il resto della vita.

Un racconto che, anche a riassumere, come io ho tentato di fare, rimane una Odissea, da cui Karol sembra emergere sano e salvo, come un miracolato, uno cui la vita è stata prodiga ugualmente di ogni crudeltà e di ogni grazia; che, nel ricordo, dopo quarant'anni, conserva sfumato il male e sfavillante il bene, un calice vuoto, e l'altro colmo. Un segreto intimo, forse impenetrabile, se lo stesso Karol non ce ne fornisce, sia pure con pudore, la chiave. Lui si è salvato là dove altri sono periti: questo si può chiamare caso o fortuna o provvidenza. Ma non è questo il punto. Negli agguati della morte e degli orrori, Karol ha trovato sempre un calore umano, salvifico. In questo libro non av-

vertirete mai lo stridore della disperazione. Non che Karol non l'abbia patita: l'ha patita, eccome. Ma non la patisce più nel ricostruire quel suo tempo. Non c'è una parola di autocommiserazione per l'occhio perduto; della sua prima deportazione in Siberia, il massimo del tormento saranno, come si è detto, le zanzare. L'amata Nievka si perderà nella distruzione nazista, ma questo avviene apparentemente senza strazio. Del gulag resterà viva la tenerezza della prostituta di Mosca, Tamara. E l'amore per Klava si scioglierà compostamente nell'ultimo saluto davanti a

un treno, in una stazione qualsiasi. Un velo, insomma, è calato uniformemente su ogni sussulto di dolore o di passione. Un humour più anglosassone che polacco ovatta e ammorbidisce i toni acuti; le avventure e le sventure non sono che «tribolazioni». Un filo solido e pulito cuce i tre stadi — la rimozione, la commozione, la contemplazione — attraverso i quali la sofferenza è resa tollerabile: la rievocazione, come Karol scrive nell'ultima pagina del libro, scopre una «esperienza imprevedibile e insostituibile», una ricchezza che varrà per tutta la vita.

NOVITA'

NARRATIVA

Ignácio de Loyola Brandão
Vietate le sedie

Introduzione di Rita Desti

Con uno stile a metà strada tra realismo di denuncia e surrealismo kafkiano, lo scrittore brasiliano descrive l'assurdo e la violenza che scandiscono la nostra vita quotidiana.

Jordan Radičkov

I racconti di Čerkazki

Introduzione di Danilo Manera

Gli straordinari racconti del più popolare e conosciuto scrittore bulgaro contemporaneo, per la prima volta tradotti in Italia: la cronaca autentica e impossibile di un popolo immaginario che vive nella leggenda e nel mito gli eventi e il destino della nostra storia.

George Saiko

L'uomo nel canneto

Introduzione di Lorenza Rega

Il romanzo di un «grande» della tradizione austriaca del romanzo saggistico insieme a Musil, Doderer e Canetti.

SAGGISTICA

Hugo von Hofmannsthal

L'Austria e l'Europa

Introduzione di Gianpiero Cavaglia

I saggi inediti del grande scrittore e drammaturgo austriaco: la crisi della vecchia Europa e la «gaia» apocalisse viennese.

Lelio Basso

Scritti sul cristianesimo

Introduzione di Giuseppe Alberigo

La lucida testimonianza di un laico sul significato attuale della fede cristiana.

A.A. VV.

La pena di morte nel mondo

A cura di Pier Cesare Bori

Un contributo di grande rilevanza culturale e d'impegno civile su un tema sempre attuale e dibattuto.

Il volume raccoglie le relazioni tenute al Convegno Internazionale di Bologna sulla «Pena di morte nel mondo», organizzato da Amnesty International. Tra gli autori: N. Bobbio, F. Fornari, R. Girard, D. Korff, E. Prokosch, A. Prosperi, M. Rodinson, V. Strada.